

# REGIONI: 2,65 MLD PER GLI AMMORTIZZATORI

Il Governo si rivolge alle Regioni per raggiungere la cifra obiettivo di 8 miliardi di euro preventivata per gli ammortizzatori. L'importo sollecitato, si legge nel documento dell'esecutivo licenziato ieri, è di 2,650 miliardi di euro che si aggiungerebbero così alle risorse nazionali che possono essere mobilitate e che si attestano a 5,350 miliardi di euro. Una richiesta accolta dalle Regioni che, attraverso il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, si sono dette pronte a fare la loro parte richiedendo però "la massima trasparenza e chiarezza".

Le previsioni contenute nel documento del Governo confermano che il 2009 e il 2010 sono gli anni in cui si profila una crisi particolarmente dura per il mercato del lavoro italiano in cui sarà necessario intervenire con strumenti adeguati evitando il rischio di sottovalutare la portata della problematica occupazionale. Nell'analisi governativa si sottolinea che "stante le previsioni medie, l'estensione delle fasce di occupazione non coperte dai meccanismi esistenti e i fortissimi costi che deriverebbero da una sottostima dell'intervento, si valuta che un intervento complessivo nel biennio pari a 8.000 milioni di euro, tendenzialmente simile nei due anni, possa rendere minimi i rischi di sorpresa". Le Regioni sono dun-



que chiamate a uno sforzo di riprogrammazione per fronteggiare lo stato di crisi. Uno sforzo che si basi sull'integrazione del reddito ma anche e soprattutto sulla formazione. Nel documento si chiede di garantire ai lavoratori subordinati licenziati o sospesi da rapporto di lavoro "adeguati trattamenti d'integrazione del reddito combinati con l'apprendimento". Un obiettivo che, spiega ancora il Governo, si può raggiungere attraverso più fonti ovvero il bilancio dello Stato, i fondi europei di competenza dello Stato e delle Regioni, i fondi interprofessionali per la formazione il relativo prelievo dello 0,30% sul monte salari

delle imprese, gli enti bilaterali promossi dalle parti sociali, le ulteriori liberalità del settore privato o privato sociale. L'attivazione di una azione di sostegno al reddito - chiarisce ancora il documento - dovrà avvenire mediante "la definizione di un accordo quadro con il complesso delle Regioni e con le parti sociali e successivi protocolli di intesa per singola Regione". Un accordo che potrà essere raggiunto anche attraverso la costituzione di un gruppo di lavoro congiunto Regioni-Stato che possa elaborare soluzioni condivise. Il documento chiarisce ulteriormente anche un'altro punto contro-

verso delle ultime settimane, ovvero quello dei fondi europei sul cui utilizzo le Regioni avevano sollevato alcune perplessità. L'esecutivo suggerisce in questo senso "un ruolo di rilievo per i programmi operativi regionali cofinanziati dal fondo sociale europeo" che può "anche consentire di massimizzare il contributo delle risorse comunitarie, in coerenza con le decisioni del Consiglio europeo dello scorso dicembre e con le esigenze di finanza pubblica". Il presidente Errani ha confermato la disponibilità delle Regioni al piano dell'esecutivo avanzando però alcune perplessità proprio sulle modalità di utilizzo delle risorse del Fondo sociale europeo:

"Avevamo già proposto al Governo - ha detto Errani - che almeno il 50% delle risorse del Fondo sociale europeo fosse destinato a due misure: occupabilità e adattabilità. Quella cifra è in linea con le proposte da noi avanzate. Tuttavia vogliamo rendere chiaro e trasparente il quadro. Innanzitutto va chiarito quello che è rendicontabile alla Commissione europea in relazione a queste due misure per evitare domani sorprese negative: le lettere della Commissione dicono infatti che gli ammortizzatori non possono essere finanziati dal Fondo sociale europeo".

Manlio Masucci

## Taccuino flessibile

### CONFCOMMERCIO:IMPRESE NON ASSUMONO PER LA TROPPIA BUROCRAZIA

Difficoltà, lungaggini e costi di natura puramente burocratica impediscono nuove assunzioni. Insomma la burocrazia è un vero impedimento per la creazione di nuovi posti di lavoro almeno secondo l'ultima indagine di Confcommercio in collaborazione con Format sull'impatto della burocrazia e degli adempimenti amministrativi sulle imprese. Secondo l'indagine il 30,8% delle piccole e medie imprese ha rinunciato nel 2008 ad assumere nuovo personale. I dati della ricerca dicono che il 26,6% delle imprese ha rinunciato a progetti d'innovazione; il 25,5% non ha effettuato investimenti; il 17,2% ha rinunciato a progetti di ricerca. Il tutto a causa delle difficoltà connesse alla complessità delle pratiche amministrative. I costi della burocrazia assorbono in media tra l'1% e 1,4% dei ricavi delle imprese.

### 79 MILIONI ALLE AZIENDE PER FORMAZIONE CONTINUA

Il Consiglio di Amministrazione di For.Te., il Fondo paritetico per la formazione continua dei dipendenti delle imprese del terziario promosso da Confcommercio, Confetra e Cgil Cisl Uil finanzia con 64 milioni di euro piani aziendali, territoriali e settoriali delle imprese aderenti. L'avviso sarà pubblicato a breve e le domande di finanziamento potranno essere presentate alle scadenze del 30 aprile 2009 e del 15 luglio 2009. L'attivazione del Conto Individuale Aziendale consentirà, alle imprese che occupano complessivamente più di 250 dipendenti, di poter contare da subito su oltre 15 milioni di euro da utilizzare per il finanziamento di piani aziendali. Si tratta di ulteriori strumenti a sostegno dello sviluppo produttivo e della professionalità dei lavoratori, che si aggiungono ai 230 milioni di euro che For.Te. ha erogato con gli Avvisi precedenti, mettendo a disposizione della formazione tutte le risorse disponibili. Hanno già aderito a For.Te. oltre 97.000 aziende che occupano circa 1.150.000 lavoratori nel commercio, nel turismo, nei servizi, nella logistica, nelle spedizioni e nei trasporti.

### LAVORO PART-TIME: PIU' DONNE CHE UOMINI

Secondo uno studio deL'Istituto promozione lavoratori di Bolzano, il 47% delle intervistate lavora ad orario ridotto, rispetto al 4% degli uomini. Tra le priorità nel mondo del lavoro, il 37% delle donne indica la conciliazione lavoro-famiglia (rispetto al 21% degli uomini). La conciliazione è importante per il 19% delle donne senza figli, per il 45% delle mamme per il 25% delle ventenni, per il 37% delle trentenni e addirittura per il 49% delle quarantenni.

Fondazione  
Marco Biagi

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia



Filo diretto  
con il Centro Marco Biagi/67

**ADAPT**

## Un nuovo sistema di relazioni industriali

L'accordo quadro sulla riforma degli assetti contrattuali siglato il 22 gennaio scorso è stato ormai ampiamente discusso, sia in relazione ai suoi contenuti innovativi - in particolare quelli aventi ad oggetto le retribuzioni, com'è ovvio nell'attuale congiuntura economica - sia in merito allo scenario politico-sindacale entro cui la stipula è maturata. Solo il tempo potrà dire se le novità introdotte giustificano l'entusiasmo espresso da molti commentatori, che non hanno esitato a rimarcare la portata "storica" dell'intesa. Per il momento, appare utile proporre alcune riflessioni sulle prospettive immediate che potrebbero accompagnare l'entrata a regime dell'accordo in relazione agli obiettivi che le parti, secondo quanto si può desumere dal testo, hanno voluto perseguire. In questo senso, il rifondato sistema di relazioni industriali sembra caratterizzarsi innanzitutto per l'assetto a geometria variabile determinato dal rinvio agli accordi interconfederali, già conclusi o da sottoscri-

vere, per la definizione di regole attente alle peculiarità di ciascun settore. Uno sguardo alle intese di categoria sottoscritte fino ad oggi consente di respingere il timore che l'abbandono del modello unitario risalente al 1993 possa dar luogo ad una "giungla contrattuale" che vada a scapito del fondamentale principio della solidarietà tra i lavoratori. Invero, se si eccettua il settore dell'artigianato, le cui specificità sono fatte salve dalla stessa intesa del 22 gennaio, le impalcature degli accordi attualmente in vigore appaiono sorrette dai medesimi pilastri. Sono anzi gli stessi accordi di categoria, sottoscritti in date antecedenti a quello in commento, ad avere esercitato una forte influenza su quest'ultimo. Le clausole in materia di durata dei contratti, articolazione dei livelli contrattuali, tecniche di salvaguardia del potere d'acquisto, tempistica ed esigibilità dei rinnovi contrattuali erano infatti state largamente anticipate dagli accordi interconfederali, con formulazioni grosso

modo identiche tra loro.

Un secondo profilo centrale dell'intesa riguarda l'obiettivo della produttività, che dovrebbe costituire la garanzia di una crescita occupazionale e retributiva coniugata al miglioramento dei rendimenti competitivi delle imprese. A questo proposito, la scommessa comune delle parti, sulla quale si testerà la forza propulsiva dell'accordo, è che gli attori del livello decentrato sappiano far fronte alla responsabilità di concretizzare, in base alle specificità aziendali o territoriali, i parametri ai quali la contrattazione di secondo livello potrà ancorare l'erogazione di trattamenti incentivanti, nella cornice tratteggiata dall'intesa del 22 gennaio. Un ulteriore elemento qualificante dell'accordo risiede nella definizione di regole cogenti, assistite da adeguate sanzioni, a tutela degli assetti contrattuali e dell'osservanza dei periodi di tregua. Regole di questo tipo erano già presenti, ad esempio, nell'ipotesi di accordo presentata da Confindustria il 12 settembre 2008 e sottoscritta da Cisl e Uil. Essa prevede, tra l'altro, che qualsiasi violazione della disciplina del riparto di competenze tra i livelli contrattuali "rende inefficaci le relative intese, che pertanto non possono essere applicate". In un sistema sindacale giuridicamente fragile qual è il nostro, l'effettività di siffatte regole si è storicamente basata sul presupposto della presenza, nella sede nazionale e in quella decentrata, di compagini sindacali afferenti alle medesime organizza-

zioni. Un presupposto che si è retto a sua volta sul corollario dell'unità sindacale. In un contesto come quello odierno, nel quale sembra non potersi più fare affidamento su tali premesse, il rischio è che la concorrenza tra le proposte sindacali in campo dischiuda scenari di forte incertezza, disorientando il sistema delle imprese e gli stessi lavoratori e rallentando le dinamiche della contrattazione. Si afferma dunque in tutta la sua prorompente il nodo della misurazione della rappresentatività, la cui soluzione le parti stipulanti dell'accordo in commento hanno rinviato a successive intese da concludere entro tre mesi. A ben vedere, potrebbe essere proprio questo il terreno sul quale si valuterà il valore che l'intesa del 22 gennaio avrà rivestito lungo la strada della fondazione di un nuovo sistema di relazioni industriali.

Iacopo Senatori

### Approfondimenti

Un'analisi e un primo tentativo di contestualizzazione del documento sono contenuti in *Le nuove relazioni industriali dopo l'accordo del 22 gennaio*, Bollettino speciale Adapt n. 2/09, in [www.fmb.unimore.it](http://www.fmb.unimore.it). Per ulteriori approfondimenti e per la consultazione di documenti, accordi e materiali rilevanti è possibile consultare, allo stesso indirizzo all'interno della sezione Indice A-Z del sito, le voci *Contrattazione collettiva e Relazioni industriali*.